



"Oggi ciascuno di noi lavora un po' meglio rispetto al giorno prima"

Nostalgici della carta o fans del digitale?

*Alessandro Lucchini, giornalista e copywriter, Autore di libri sulla comunicazione professionale. Tiene corsi business/web writing per aziende ed enti pubblici e insegna all'università Iulm di Milano. www.palestradellascrittura.it lucchini@msoft.it

Lo sostiene il mio amico Paolo Iabichino, irriducibile appassionato della tecnologia e della rete in particolare, in un breve e intenso articolo nel web, intitolato proprio così. Beh, quando lo leggo mi convince, certo che sì (diavolo, fa il pubblicitario, se non sa convincere lui).

Poi ci rifletto, in una domenica di traffico bloccato, senza il becco di un'automobile, senza rumori, senza neanche voglia di accendere la tele, neanche per le notizie, che goduria 'sto silenzio. E ripenso al valore del tempo e dello spazio.

Tranquilli, non è un trip filosofico: intendo tempo e spazio nel nostro lavoro, nella comunicazione, nella scrittura. Penso al fatto di andare in biblioteca, sfogliare faldoni di quotidiani ingialliti, mendicare fotocopie, poi sottolinearle, poi, in autobus, rileggere il sottolineato, poi arricchire gli appunti, e poi tagliastacucini...

Ma va', dai, mica sono il brontosauo della parola scritta, lo so anch'io che il web è ormai la nostra vita. Massì, Paolo, c'hai ragione tu, come sempre.

Poi lancio la provocazione nel blog www.magiadellascrittura.it: "Voi che ne pensate?"

Ecco alcune risposte.

Annalisa: «Credo nel valore del silenzio, nella pausa, nel faldone di ieri, e se l'esperienza invecchia con la lancetta dei secondi, pace: so accettarlo, ma preferisco non farmene stregare. Perché mai vorrei, in tanto affanno verso un'impresicata meta, trascurare il senso del viaggio, delle persone e dei gesti che lo accompagnano, e quindi anche di me stessa.»

Sara: «Benvenuto web e bentornate fotocopie ingiallite. Sarò anche preistorica, eppure il piacere del leggere e sottolineare un libro non me lo toglie nessuno. Faccio parte della generazione che vive su wikipedia, blog e messen-

ger, ma anche il piacere di una chiacchierata davanti a una tazza di tè con un'amica... non c'è emoticon che renda. E così vivo sulla rete per sfamare la mia curiosità quotidiana, anche se la stampa mi resta più in testa, senza colori, solo il giallo del mio evidenziatore.»

Marcello: «Sono anch'io un vetusto sauro travestito da homo sapiens technologicus e, pertanto, ritengo che il rapporto esclusivo e polisensoriale con la carta stampata non sia replicabile nella dimensione digitale del web. Direi una bugia se affermassi di disdegnare la velocità e la comodità di un motore di ricerca. Tuttavia senza il conforto e il confronto con la consistenza della carta ho l'impressione che venga a mancare un po' di profondità di riflessione. E poi vogliamo mettere, andare a spulciare tra gli scaffali di una biblioteca? Roba d'altri tempi, difficilmente compatibili con le solite deadline "per ieri". Certi "lussi" talvolta fanno la differenza tra un cheeseburger e la tagliata al pepe verde.»

Paolo: «Credo solo che l'errore di molti sia pensare che il digitale escluda il faldone in biblioteca, gli appunti e il tagliastacucini. Quanti giornalisti combattono l'anacronistica battaglia contro la rete, mossi da romanticismo e pregiudizio? E intanto i giornali chiudono. Anch'io oggi mi sono goduto silenzio, spazio e tempo. Sono andato a piedi al museo di storia naturale con i miei bambini.

Appena entrato ho spento il telefono. Mio figlio di 5 anni mi ha rimproverato perché così non poteva fare le foto ai dinosauri imbalsamati. Credo che nel suo ingenuo rimprovero sia sintetizzato il superbo chiasmo dei nostri giorni. Amico Ale, io ci vado ancora in autobus con le fotocopie ingiallite. Male che vada, mi cedono il posto.»

(Uffa, vuol sempre avere l'ultima parola. E spesso, mannaia, è quella giusta.)